

LA BUFERA FINANZIARIA

Nessun segnale di recupero malgrado Bush e il segretario del Tesoro abbiano tentato di rassicurare i mercati

Duro scontro tra i candidati alle presidenziali Mc Bain accusa la corruzione di Wall Street Obama: non capisce che l'economia è guasta

Effetto domino: dopo Lehman tocca ad Aig

La più grande compagnia di assicurazione rischia il fallimento. La Fed non taglia i tassi

di Roberto Rezzo / New York

PAURA Bagno di sangue a Wall Street. Nessun segnale di recupero dopo un'apertura di settimana che ha registrato perdite come non si erano viste dal 17 settembre 2001, primo giorno di scambi dopo gli attentati contro il Wall Trade Center e il Pentagono. Il

presidente George W. Bush e il segretario al Tesoro Henry Paulson dalla Casa Bianca hanno provato a rassicurare i mercati, sostenendo che dal fallimento di Lehman Brothers e dalla svendita di Merrill Lynch «non s'innescerà un fenomeno a catena». La Federal Reserve, però, ieri sera ha deciso di non abbassare i tassi di interesse, considerati già bassi al 2%. Un ulteriore taglio poteva dare un segnale di debolezza e la Fed teme, inoltre, una fiammata dell'inflazione. American International Group (Aig), un tempo il primo gruppo assicurativo al mondo per capitalizzazione di mercato, ha perso il 61% alla Borsa di New York dopo essere stato brutalmente declassato da tutte le principali società di rating. «In considerazione della ridotta flessibilità nel far fronte a ulteriori necessità collaterali e delle preoccupazioni circa le crescenti perdite nel settore dei mutui immobiliari», si legge nella motivazione che accompagna la valutazione A- attribuita da Standard & Poor's. Un colpo che rischia di mandare all'aria i tentativi di recuperare la liquidità necessaria a non dichiarare bancarotta. Lunedì si era parlato di una cifra attorno ai 40 miliardi di dollari, ieri erano diventati 75 almeno. La Federal Reserve, individuata come l'interlocutore per la concessione di un prestito di emergenza, ha risposto picche. La nuova normativa che equipara le banche d'affari a quelle commerciali per l'erogazione di credito agli istituti in crisi non si estende al ramo assi-

Si cerca la via del salvataggio: un prestito ponte da parte di un cartello di istituti di credito

curativo. L'unica ciambella di salvataggio sembrerebbe un prestito ponte da parte di un consorzio di banche guidato da Goldman Sachs e JP Morgan Chase. Ma l'accordo è ancora in alto mare. «Non conosco nessuna banca importante che non abbia un'esposizione significativa nei confronti di Aig», ha spiega-

to Kenneth Lewis, amministratore delegato di Bank of America, in un'intervista alla rete televisiva Cnbc - Il suo collasso sarebbe un problema molto più serio di quanto si possa immaginare». È l'effetto domino che Bush si ostina a negare. Mentre gli analisti sono convinti che le conseguenze del fallimento di

Lehman Brothers si sono appena cominciate a sentire. Il contraccolpo più forte si paventa nel già devastato comparto immobiliare, se ci sarà una vendita in blocco delle proprietà di quella che fu la quarta banca d'affari al mondo. La spinta al ribasso dei prezzi costringerebbe altri istituti a svalutare i propri

asset, spalancando la strada a nuovi casi di bancarotta. La crisi domina ormai la campagna elettorale. Il candidato repubblicano John McCain addita come responsabili «la corruzione e gli eccessi di Wall Street». E propone la costituzione di una commissione indipendente d'inchiesta sul modello di quel-

la che ha indagato sull'11 settembre. Il democratico Barack Obama ha ridicolizzato il rivale, nonostante tutto convinto che i fondamentali dell'economia americana rimangono solidi. «Come farà McCain a mettere a posto l'economia se non capisce nemmeno che è guasta?». Il suo vice Joe Biden ha insistito sulla sostanziale continuità tra la politica economica di Bush e le proposte di McCain: «È stato per la filosofia dei repubblicani se a Wall Street hanno potuto fare quello che gli pareva e al diavolo la classe media. Prima per McCain andava tutto bene, ora si sveglia e all'improvviso si accorge che c'è un problema». Il ticket democratico propone obbligo di trasparenza e controlli più stringenti sui mercati finanziari. La lezione della crisi dei subprime è che quando gli strumenti d'investimento diventano di una complessità quasi esoterica, nessuno alla fine può sapere davvero quanto valgono e cosa ci sia dentro.

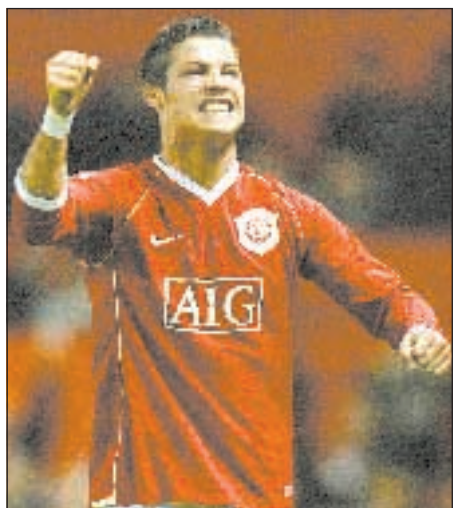
Secondo gli analisti le conseguenze si sono appena iniziate a sentire: il peggio nel settore immobiliare



La sede giapponese della Lehman Brothers Foto di Katsumi Kasahara/Ap

CALCIO E FINANZA

L'Aig in crisi è sulle maglie del Manchester United



Il fuoriclasse del Manchester United, Cristiano Ronaldo, esulta dopo un gol. Sulla maglia spicca il logo di Aig, la più grande compagnia di assicurazioni del mondo che finanzia il club calcistico. Forse da oggi cambierà qualche cosa e diminuiranno i fondi per il team britannico. I tifosi del Manchester non hanno mai gradito gli americani

DISOCCUPATI A NEW YORK

Il triste autunno di Manhattan Addio a 100mila posti nelle banche

/ New York

Un colpo da 30mila posti di lavoro. Questa secondo David Paterson, governatore dello Stato di New York, l'impatto immediato sull'occupazione dopo il fallimento di Lehman Brothers e l'assorbimento di Merrill Lynch. E parla senza mezzi termini di problema sistemico: «È impossibile separare la crisi dei sub prime dall'economia in generale. Quando la disoccupazione diventa dilagante, si vedono pignoramenti immobiliari dappertutto, i prezzi delle case che vanno giù a rotta di collo, è chiaro che il contagio non è limitato ai mercati finanziari».

American International Group ha 8.500 dipendenti nello Stato di cui 6mila nella città di New York. Merrill Lynch circa 60mila in tutto il mondo, Lehman Brothers 26mila. Secondo gli ultimi dati disponibili presso il dipartimento al Lavoro, il compenso annuo di un broker o di

un trader - sommando salario e bonus - si aggira attorno ai 350mila dollari. Tra banche, società di brokeraggio, finanziarie, Wall Street genera il 25% delle entrate statali. Dall'inizio dell'anno il settore finanziario ha tagliato 103.103 posti di lavoro, 2.182 soltanto ad agosto, mese solitamente tranquillo. «Vista la turbolenza del comparto, i licenziamenti nel 2008 sono facilmente destinati a superare il record di 153.105 registrato nel 2007», prevede uno studio di Challenger, Gray & Christman. E vicinissimi ai 163mila nel crollo del 1987. Al numero 745 della Seventh Avenue a Manhattan, sede mondiale di Lehman Brothers, l'atmosfera è surreale. C'è chi ha sbaraccato da venerdì scorso, quando il salvataggio sembrava inevitabile, con un mail di saluto e ringraziamento ai clienti. E

chi è rimasto al proprio posto dopo il fallimento delle trattative e l'avvio della procedura fallimentare. Istruita in modo bizantino, come se i dirigenti sperassero di poter in qualche modo salvare qualche pezzo della banca. O per ritardare lo schianto. Le lettere di licenziamento per ora non sono arrivate, pari per questioni burocratiche relative alla Securities and Exchange Commission. Nell'attesa molti ne approfittano per raccogliere le proprie cose nelle classiche scatole di cartone che si vedono in mano agli americani che hanno perso il posto di lavoro. Altri sono in ufficio per un compito ingrato. Rispondere alle telefonate di risparmiatori inferociti che vogliono sapere che fine hanno fatto i loro soldi. Da lunedì la banca ha bloccato la posta elettronica in uscita, e gli interessati assi-

curano che questo non è proprio il tipo di conversazione che ci si augura di poter avere a voce. Si trasferiscono i dati dal BlackBerry, casomai i liquidatori decidesse di chiederlo indietro: proprietà aziendale. E chi se lo può permettere, prende appuntamento con un cacciatore di teste. Consulenti che aiutano a trovare un nuovo posto di lavoro in cambio di lauta parcella. Se a New York regna una finta incertezza, per gli altri dipendenti Lehman Brothers in giro per il mondo la procedura è stata più che sbrigativa. Un messaggio di posta elettronica che invita a sgombrare la scrivania e a restituire il pass a lettura magnetica per l'accesso all'ufficio. «Mi sento come se mi avessero appena condannato a morte», è uno dei commenti raccolti all'uscita del grattacielo di 54 piani dove aveva sede la filiale nipponica di Lehman Brothers nell'esclusivo quartiere di Rappongi Hills a Tokyo. Da Londra sono arrivate richieste che suonano come: «Quando mi pagate l'ultima busta paga?». Lehman ha diffuso un comunicato del seguente tenore: «Tra le richieste inoltrate alle autorità competenti c'è quella per procedere al pagamento degli stipendi dei dipendenti».

ro.re.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

RICADUTE Qualche opportunità si potrebbe cogliere, cominciando ad approfittare del calo dei prezzi dell'energia e delle materie prime in genere

SEGUE DALLA PRIMA

Tra un sistema bancario che regge e un governo che sta a guardare

I problemi sono quelli ormai ben conosciuti. In un mondo globalizzato, nessuno ha la possibilità di sottrarsi da un ciclo congiunturale negativo. L'Italia meno degli altri, come è evidente in un andamento del Pil costantemente peggiore di quello medio del resto d'Europa. Dipendiamo dalle esportazioni in una condizione di scarsa competitività continuando a confrontarci su prodotti a bassa tecnologia che possono essere offerti a prezzi per noi irraggiungibili anche dai Paesi a basso costo. Di conseguenza, quando la domanda è elevata qualche raggio di sole illumina anche le nostre esportazioni, ma queste sono, per converso, le prime a soffrire quando la domanda diminuisce. Nelle circostanze attuali, poi, c'è una aggravante. Ancor prima dell'ultima scossa del terremoto finanziario, negli Stati Uniti come in altri Paesi evoluti la crisi ha colpito una parte non piccola delle

classi medio-alte, quelle per così dire rampanti, sensibili agli emblemi dell'agiatezza e del gusto e, perciò, clienti di quel made in Italy che negli anni della espansione della ricchezza finanziaria ha dato un sostanziale concorso alle produzioni ed alle esportazioni delle griffe italiane. Insomma, quando le cose vanno male le carenze e le debolezze strutturali del nostro sistema economico in genere, e del nostro sistema produttivo più in particolare, risaltano maggiormente ed aggravano ulteriormente i problemi rimasti senza soluzione: la frammentazione delle imprese e la loro inattitudine a collocarsi su una offerta più innovativa e più remunerativa, la loro conseguente incapacità di impiegare lavoro più qualificato e meglio retribuito, e in definitiva la loro debolezza nella tenuta di fronte a fasi negative come quella che da un anno a questa parte, a motivo della sregolatezza della più grande eco-

nomia del mondo, stiamo vivendo. Se mettiamo nel conto che in una situazione siffatta, contrariamente alle misure di sostegno che altri governi europei hanno tempestivamente preso per arginare gli effetti più negativi, il nostro governo sembra uno spettatore passivo ed inerte di quanto ci sta piovendo addosso, c'è poco da stare allegri o almeno sperare che i danni possano essere contenuti. Eppure, qualche opportunità sulla quale lavorare non manca. La crisi sta inducendo un arretramento dei prezzi internazionali dell'energia, di quasi tutte le materie prime e delle derrate alimentari di base. I consumatori finali, quelli che devono frequentare le pompe di carburanti, o i mercati alimentari, o che devono pagare le bollette di luce e gas, non se ne sono quasi accorti. Parliamo di mercati liberi, si sa, i prezzi non si possono imporre. Sta, però, di fatto che quando

ha un obiettivo da perseguire con determinazione - il caso Alitalia e la formazione della cordata insegnano - il governo gli argomenti per raggiungere i suoi scopi li trova eccome. Così come da noi in rincari sono stati più accentuati che altrove, ora le riduzioni potrebbero essere parimenti più consistenti, la l'occasione sembra andare in gran parte sprecata. Comparativamente agli altri Paesi, poi, l'Italia ha un punto di forza in un sistema bancario che sta soffrendo solo marginalmente della crisi mondiale. A dispetto delle perdite di borsa delle sue azioni, si sta mostrando assai più solido di altri pur blasonati sistemi bancari. Le nostre trattate banche, tanto criticate perché tradizionali, prudenti, scarsamente innovative, sono in grado più di quelle di altri Paesi di sostenere anche nelle critiche circostanze attuali il sistema produttivo se questo avesse grandi progetti di

medio-lungo periodo per crescere in Italia e fuori. Alcune grandi imprese, ad esempio, hanno approfittato della debolezza del dollaro per fare acquisizioni negli Stati Uniti (guarda caso, si tratta soprattutto di aziende provenienti dal mondo delle partecipazioni statali) o per piantare radici più solide nei Paesi con i sistemi economici più dinamici. Ma sono poche a cogliere queste opportunità: i capitali ci sono, ma sono poche le imprese con il respiro strategico e la visione lunga in grado di approfittarne. Così, con un governo assorbito dal tentativo di dare una soluzione purchessia al caso dell'Alitalia, ed un sistema produttivo con la testa incassata nelle spalle in attesa che la buriana passi, è evidente che gli effetti della crisi finanziaria e della recessione che sta colpendo l'Europa e buona parte del mondo ce li prendiamo tutti, senza alcuna attenuazione, senza alcuna pur possibile contropartita.